

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

21 minatori morti
in una sciagura in Francia

A pagina 11

Nel numero in vendita da sabato 6

RINASCITA

PUBBLICA LE

Tesi preparatorie
per la III Conferenza
degli operai comunisti

Le prenotazioni si effettuano in giornata

Dalla polizia
di Salazar

Arrestata
a Lisbona
la figlia
dell'ex re

E' cittadina italiana e
moglie di un generale
dei CC. - Intervento del
l'ambasciata



Notro servizio

LISBONA, 2. La principessa Maria Pia di Braganza, figlia naturale del re portoghese Carlo I, ucciso nei primi anni del secolo, è stata arrestata dalla polizia politica di Salazar al confine tra Portogallo e Spagna. La principessa, che viaggiava con un passaporto italiano, è stata arrestata in un albergo di Lisbona. La notizia è stata confermata dalla polizia politica di Lisbona.

Il fatto, che avrà certamente ripercussioni diplomatiche data appunto la nazionalità italiana della principessa, è avvenuto ieri sera, ma soltanto questa mattina la notizia è trapelata. La principessa, che aveva sposato il generale dei carabinieri a riposo Giuseppe Manlio Blais, risiede a Roma. Da diversi giorni si trovava in Spagna ed aveva approfittato della opportunità per tornare a rendere omaggio alla tomba del padre, nel Pantheon di Lisbona, nel 57° anniversario della morte.

La sua visita a Lisbona, perciò, è stata brevissima. Ella è ripartita quasi subito per rientrare in Spagna, ma giunta, come abbiamo detto, al valico di Caia, 236 chilometri ad est di Lisbona, la PIDE l'ha trattata in arresto senza fornire alcuna spiegazione.

L'ambasciatore italiano Cerulli Irelli, avuta la notizia della sua residenza al largo Conde de Pombal, si è messo immediatamente in contatto con le autorità locali, ma, sino al momento in cui scriviamo, non è possibile sapere nulla di preciso su questa vicenda che presenta diversi lati oscuri. Perché la principessa è stata fermata? Motivi politici? Costituzionali? La casa reale di Braganza ha perso i suoi diritti in territorio lusitano fin dal 1910, quando il Portogallo divenne repubblica, costringendo all'esilio in Inghilterra re Manuel, successore di Carlo I e fratello di Maria Pia.

In rua Antonio Maria Cardoso, dove ha sede il comando generale della PIDE, il riserbo sugli sviluppi di questa vicenda è assoluto.

Una fonte ufficiale ha dichiarato stasera che la principessa sarà espulsa oggi stesso o domani.

Fanti dell'ambasciata italiana, la quale si sta adoperando per ottenere il rilascio della principessa, hanno riferito che ella è stata trasferita nella prigione di Casitas, un suburbio di Lisbona.

José Schercliff
dell'Associated Press

La Direzione del P.C.I. si riunirà venerdì 5 febbraio alle ore 9.

La politica economica del governo inchiodata alle sue responsabilità

Medici ammette: 800.000 operai colpiti

Per le pensioni giornata di lotta l'11 febbraio

Vogliono sottrarre altri 160 miliardi!

Il governo ha chiesto all'INPS altri 160 miliardi del Fondo pensioni. Inoltre, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli avrebbe fatto richiesta di ulteriori 100 miliardi da prelevare sullo stesso Fondo. Nel vedere pubbliche queste notizie, la segreteria della CGIL ha ieri deciso di fissare per l'11 febbraio la giornata di lotta nazionale per la riforma del pensionamento, invitando le Camere del Lavoro a predisporre ovunque manifestazioni di pensionati e di lavoratori attivi.

La CGIL rileva, anzitutto, che dalla scadenza dell'impegno governativo per presentare il progetto di aumento e riforma delle pensioni è passato più d'un mese senza che nessuna proposta sia giunta in Parlamento. Inoltre, ancora oggi i sindacati sono privi di qualsiasi

elemento di valutazione poiché l'incontro chiesto dalla CGIL all'on. Moro, ripetutamente sollecitato, non ha avuto luogo. E' in questa situazione che il governo chiede 160 miliardi del Fondo pensioni dell'INPS col pretesto di un prestito alla gestione dei coltivatori diretti. Poiché negli anni scorsi sono già stati «prestiti» a quella gestione 411 miliardi, aggravando oltre ogni limite lo stato debitorio, la nuova richiesta sta a dimostrare che il governo non ha alcuna intenzione né di restituire quei 411 miliardi (come è scritto nell'impegno del giugno 1964) né di provvedere a integrare la gestione coltivatori diretti col contributo statale.

La richiesta dei 160 miliardi, mentre non consente di migliorare le pensioni dei vecchi contadini (esclusi anche dalla mensilità d'acconto), pregiudicherebbe gli aumenti ai pensionati INPS e accreditati nelle indiscrezioni che — secondo quanto afferma la nota della CGIL — danno per certo che il governo intende rinviare la riforma del pensionamento limitandosi a disporre un piccolo aumento dei minimi che delle pensioni contributive. Allo stesso tempo, però, verrebbe istituito un fondo comune per i lavoratori dipendenti e autonomi — finanziato mediante l'impiego di un terzo delle disponibilità costituite dai contributi sui salari dei lavoratori dipendenti — per corrispondere una pensione base uguale a tutti. Questi progetti sono stati più volte respinti dalla CGIL.

Il governo incapace di affrontare la gravissima crisi dell'occupazione — Forti interventi alla Camera dei compagni Foa e Amendola — Improvvisa iniziativa di La Malfa di fronte alla debolezza della posizione governativa e del centro-sinistra

Mentre langue il dibattito al C.N. democristiano

Giubilo scelbiano per la «linea» Rumor

Non sono previsti discorsi dei «leader» (tranne Scelba) prima della chiusura del dibattito che si avrebbe oggi stesso - Irritazione e delusione nel PSI - Lombardi dichiara che non accetterebbe mai di entrare in un governo con un programma così moderato

La lira e la diva

La lira batte Sofia Loren due a uno. Il film «La ciociara», infatti, fece assegnare all'attrice italiana un Oscar per la migliore interpretazione. La politica finanziaria di Colombo e di Carli ha fatto sì che alla lira di «Oscar» ne venissero conferiti due: uno, anni fa, in periodo di boom economico ed uno, ora, in fase di aperta recessione economica.

Sulla relazione di Rumor, è cominciato ieri al Consiglio nazionale de uno scialbo dibattito che dovrebbe concludersi oggi. Realizzato l'accordo «diplomatico» preventivo fra le correnti, concordate le modalità della ben poco chiara — quando non apertamente involutiva — «ricicatura» delle divisioni dc, non resta ora che definire i dettagli. Su questa strada sembra avviarsi in effetti la sessione di questo C.N. che pure avrebbe da affrontare con ben diverso coraggio e con ben più chiaro senso di responsabilità la gravissima situazione del partito, del governo e del paese.

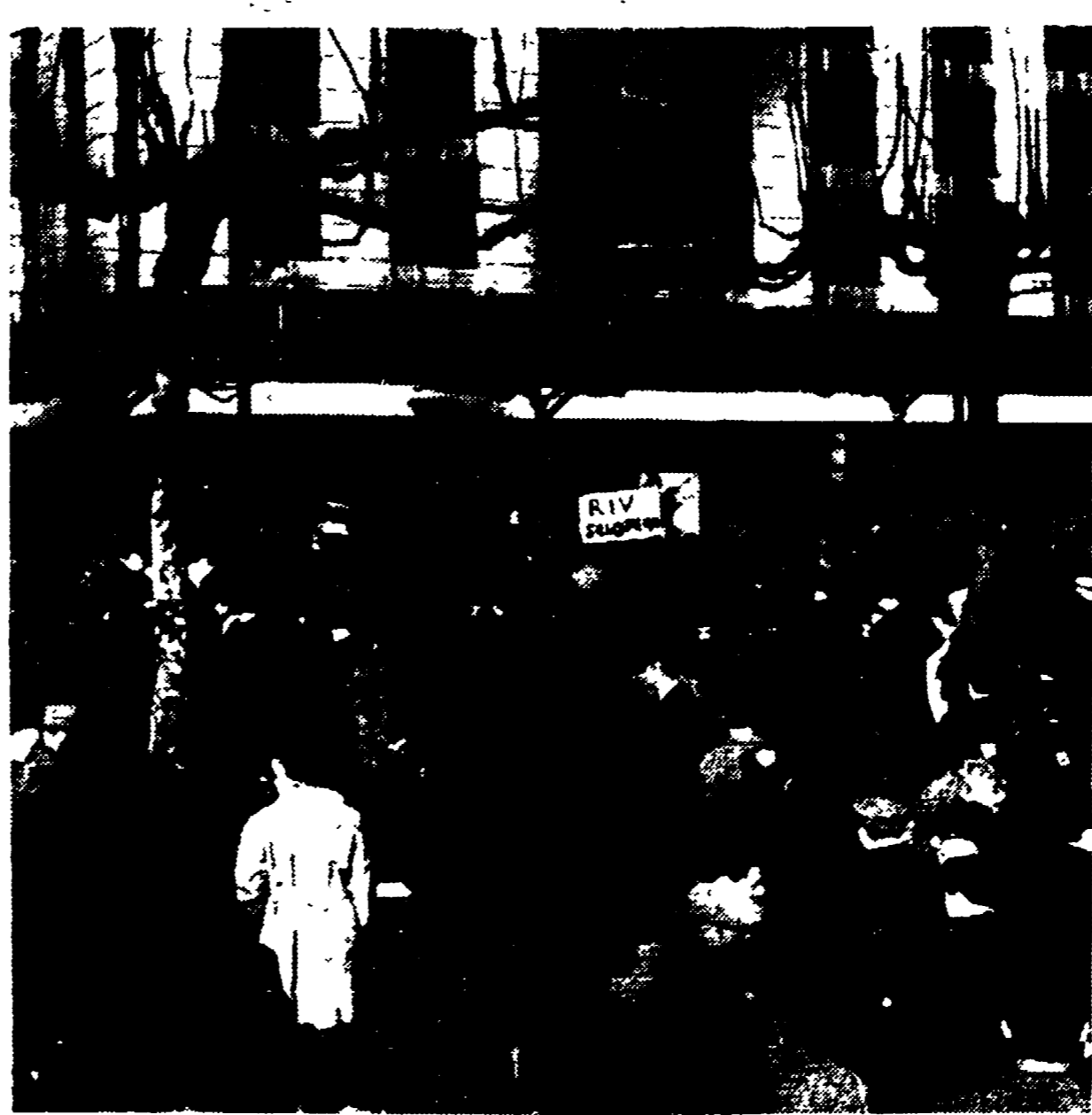
Mentre nella sala consiliare dell'EUR, ieri, parlavano esponenti minori delle varie correnti e alcuni «notabili» (Gonnella e Pella, oltre a Sallo, che ha parlato a tarda sera) nei corridoi continuavano le trattative per la designazione dei vicesegretari e dei membri della nuova Direzione. Le trattative sono particolarmente laboriose fra i dorotei. Sembra che, fatti i conti, sulla base degli accordi siglati, la Direzione risulterebbe divisa (compresi il segretario politico e quello amministrativo) in misura paritetica fra dorotei e rappresentanti delle altre correnti. I dorotei ora chiedono che o Forze nuove rinunci a uno dei suoi posti o che se ne aggiunga uno alla cifra totale. Altro problema riguarderebbe l'ingresso di Colombo (in delega al ministro) che alcuni dorotei contrasterebbero.

Se l'operazione «chiarificazione» in questa versione rumoriana scontenta tutti quanti avevano sperato in un chiarimento effettivo e pone alcuni problemi di «dosaggio» ai dorotei, essa riempie di giubilo gli scelbiani fatti uscire con un colpo di bacchetta magica del segretario del partito — dalle catacombe nelle quali si erano ritirati e nei quali si vedono inaspettatamente riportati in primo piano. Tutto questo naturalmente non può soddisfare gli alleati di governo della Dc che puntavano a una accentuazione della politica di centro-sinistra e non, crediamo, a una ulteriore sterzata moderata e di destra da parte della Dc.

SCELBIANI E SOCIALISTI. Fra le reazioni alla relazione di Rumor sono molto significative quelle dei socialisti. Il vice

RIV: risposta

operaia ai licenziamenti



TORINO — La dimostrazione degli operai davanti alla direzione della RIV.

Controllo pubblico chiedono i sindacati

Nuova forte manifestazione per le vie di Torino - Documento unitario della CGIL, della CISL e dell'UIL - Una delegazione a Roma per sostenere le richieste dei lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO, 2. Controllo pubblico, subito, sulle aziende che pretendono di ridurre l'occupazione e i salari. La richiesta è ufficiale, rivolta al governo, insieme ad altre, dalle segreterie camerali della CGIL, CISL e UIL, le quali preannunciano pure la partenza per Roma di una loro delegazione incaricata di sottolineare il carattere di «urgente necessità» delle proposte dei sindacati. Ecco la parte del documento — reso noto oggi — nel quale le tre organizzazioni dei lavoratori espongono le loro «richieste concrete ed immediate»: «1)

Esame in sede governativa, con la partecipazione dei sindacati, delle situazioni aziendali e settoriali più difficili, per attuare subito un controllo pubblico che abbia come preciso obiettivo la garanzia di tutti i posti di lavoro e di adeguati livelli di orario di lavoro; 2) Rientro al lavoro di tutti gli operai già sospesi dal lavoro (a zero ore) con un riesame frazione degli orari in termini di perdita salariale, la diminuzione della manodopera sia addizionale che 40 mila unità. E il '65 si presenta con prospettive assai oscure, dal momento che nel solo

esame della situazione torinese, i cui dati sono più che allarmanti: nel corso del '64, i grandi padroni, ex gestori di un «miracolo economico» squagliatosi nelle loro manie come neve al sole, hanno ridotto l'occupazione nella industria di oltre 10 mila unità, e di ben 16 mila nell'edilizia e nei trasporti; ma, se si tiene conto della riduzione degli orari in termini di perdita salariale, la diminuzione della manodopera sia addizionale che 40 mila unità. E il '65 si presenta con prospettive assai oscure, dal momento che nel solo

p. g. b.

(Segue in ultima pagina)

«unità» della DC

LAVORI del Consiglio nazionale della DC sono ora in corso e c'è sempre da sperare che almeno qualche voce si levi a spezzare l'atmosfera di equivoque e di ipocrisia che ha improvvisamente ricostituito quello che avrebbe dovuto essere il terreno di dibattito politico «chiarificatore», ed è improvvisamente diventato il terreno di un intrigo che caratterizza in modo pesante la DC, offende le regole elementari del gioco democratico, acutizza la lotta politica che travaglia il Paese.

Ad esprimere tale giudizio noi non siamo mossi da smanie scandalistiche né dalla volontà di assicurare ad una sorta di sanguinoso combattimento glorioso, con ampio e reciproco bottino di morti, fra diverse correnti democristiane. Siamo spinti da esigenze di chiarezza, che il partito di maggioranza relativa ha l'obbligo di avere verso il Paese: ragioni costituzionali, vorremmo dire, prima ancora che per ragioni politiche e morali.

Ci sembra del resto che questo sia il succo del documento dell'Avanti! di ieri e che perfino La Voce pubblicata — la quale pure sostiene che non è ora di filosofare — ma di «agire» (e lasciamo qui stare il fatto che enunciare questa contrapposizione, se significa avere una cattiva concezione della «filosofia», significa averne una peggiore ancora della «filosofia») — è costretta ad ammettere che nessuno a grado, dopo la relazione Rumor, «di esprimere un giudizio politico compiuto sugli indirizzi che il partito di maggioranza relativa vuole assumere nella attuale situazione». Hai detto un prospero! Ed è questi bei fondamenti che «la chiarificazione politica» dovrebbe ritenersi avvenuta e dovrebbe essere considerato reo di lesa patria chi chiede invece che «chiarificazione» avvenga, e avvenga sul serio, la base d'una crisi che misuri l'utilità e la possibilità di continuare a mantenere in vita questo governo?

PARLIAMOCI chiaro ancora una volta. Questo governo, come il precedente governo Moro, ha tutto vivere la sua grama vita alternando un lavoro (non dolce) far niente al fare poche cose che non risultate disastrose per il Paese. E' ora infatti dire che la situazione del Paese è più che grave: drammatica. Drammatica per le prospettive che sono dinanzi alla classe operaia e alle masse popolari, drammatica per la tensione che percorre le file della classe operaia e delle masse popolari, e che tanto dei politici, e non degli uomini politici responsabili, possono non avvertire.

A noi non importava in definitiva un bel nulla delle correnti interne della DC si misurassero e si intrassero in un esame retrospettivo delle vicende essenziali come tali, delle lacerazioni che hanno quell'occasione spaccato in due e in tre la DC, l'incapacità dimostrata dal suo gruppo dirigente a pace soltanto di prepotenza velleitaria. Tanto più Rumor con la sua relazione è arrivato con troppo ritardo sul traguardo delle scadenze politiche perché ci potesse avere ancora un minimo d'interesse. A noi importava che le diverse posizioni esistenti all'interno della DC si misurassero sui diversi orientamenti politici che pur dovevano esserci dietro a quelle lacerazioni, se non si vuole considerare quel partito un reggimento di pretoriani del basso impero, retti unicamente di potere. A noi importava che questo confronto scaturisse un giudizio su quella che è stata la linea di politica economica e sociale tenuta fin qui dai governi di centro-sinistra, e sulle delineate la prospettiva che la DC, attraverso appunto un confronto delle posizioni esistenti su questo interno, si propone per l'avvenire.

A noi importava insomma aver modo di verificare se c'è o non c'è, all'interno della DC, non diciamo la possibilità d'una diversa maggioranza, ma la possibilità di una nuova dislocazione delle forze, tale da garantire l'esistenza d'un'effettiva unità politica capace di fare uscire l'azione governativa da quel pantano moderato in cui stanno oggandamente miserabilmente, uno dopo l'altro, i governi centro-sinistra. Al posto di tutto ciò abbiamo un sterzoso «volomose bene tutti noi democristiani» un anacronistico rigurgito anticomunista, vale a dire un pasticcio il cui risultato può essere solo quello di riversare come sempre sul Paese la crisi permanente di cui soffre la DC.

IO' CHE STA accadendo nella DC è così sorprendente che molti commentatori italiani e stranieri si chiedono, se oltre il proposito di salvare l'unità del partito e soprattutto di cercare di rinfrescare il suo prestigio, non si debba risalire ad altre ipotesi: ad un intervento diretto e pesante del Vaticano, in termini ancora più ricattatori di quelli adottati ad un certo momento dell'elezione presidenziale, nei confronti delle sinistre d.c.

L'ipotesi non è da scartare, vista la politica di intervento che il Vaticano è tornato ad assumere nelle vicende interne italiane fin dall'inizio del pontificato di Paolo VI; e visto il rilancio recentissimo di «Comitati civici», che sono stati nel passato lo strumento con cui il Vaticano ha sempre pungolato e stretto all'obbedienza la DC.

Quest'ipotesi non muta però i termini del problema, anzi li aggrava. Li aggrava per le sinistre d.c. e non possono far dipendere i loro orientamenti e orientamenti politici hanno da essere) dalle varie vicende della cattedra di San Pietro. Si grava per i partiti attualmente alleati della DC, i quali non può sfuggire che un'«unità» della DC giunta per imposizione vaticana e sotto il rilancio della «presenza» dei Comitati civici è un'unità che rimane equivoca nel metodo, ma risulta in definitiva chiarissima nel suo contenuto sostanziale: vale a dire un'unità raggiunta sulla base d'una nuova storia delle forze cattoliche moderate.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)